

## Essenziale è crescere

Per un'Europa e un'Italia più  
prosperare e più pacifiche.  
Demografia e innovazione

# L'ESSENZIALE È CRESCERE

Al meeting di Rimini, Panetta spiega cosa serve per realizzare un futuro all'altezza del sogno europeo nato 80 anni fa. Potenziare capitale umano, produttività, occupazione di giovani e donne e politiche migratorie

intraprendere e a innovare, sulla sostenibilità dei debiti pubblici.

Per contrastare questi effetti, è essenziale rafforzare il capitale umano e aumentare l'occupazione di giovani e donne, in particolare nei paesi - tra cui l'Italia - dove i divari di partecipazione al mercato del lavoro per genere ed età sono ancora troppo ampi. Anche misure che favoriscano un afflusso di lavoratori stranieri regolari costituiscono una risposta razionale sul piano economico, indipendentemente da valutazioni di altra natura. L'ingresso di immigrati regolari andrà gestito in maniera coordinata all'interno dell'Unione, bilanciando le esigenze produttive con gli equilibri sociali e rafforzando l'integrazione dei cittadini stranieri nel sistema di istruzione e nel mercato del lavoro.

### La produttività e la tecnologia

Anche con più occupazione e più lavoratori stranieri, il contributo del lavoro alla crescita sarà però contenuto. Solo una maggiore produttività - cioè un incremento del prodotto per ora lavorata - potrà assicurare sviluppo e redditi elevati.

Tuttavia, in Europa la produttività cresce lentamente: negli ultimi due decenni abbiamo accumulato un ritardo di 20 punti percentuali rispetto agli Stati Uniti, principalmente a causa della difficoltà che le imprese europee incontrano nell'utilizzare nuove tecnologie nel processo produttivo.

Secondo studi recenti, questa debolezza riflette la frammentazione delle attività di ricerca e sviluppo e la scarsa integrazione tra il mondo scientifico e quello delle imprese. L'industria europea è intrappolata in settori a tecnologia intermedia e poco presente in quelli alla frontiera, nonostante l'eccellenza della ricerca condotta nei singoli paesi. Il caso dell'intelligenza artificiale (IA) è emblematico. Sebbene in questo campo le università europee producano ricerca di qualità, le aziende continentali hanno una presenza trascurabile

nello sviluppo della tecnologia: tra il 2013 e il 2023, gli investimenti privati nel campo dell'IA sono stati 20 miliardi di dollari in Europa, contro 330 negli Stati Uniti e 100 in Cina.

E' evidente, per motivi sia economici sia strategici, che l'Europa non può limitarsi a essere un semplice utilizzatore della tecnologia. Deve ambire a un ruolo attivo nella sua produzione. Una presenza significativa dell'Europa in questo settore - oggi dominato da pochi giganti tecnologici globali - accrescerebbe la concorrenza e determinerebbe benefici che oltrepassano la dimensione produttiva e riguardano i diritti essenziali dei cittadini, quali la tutela dei dati personali e il pluralismo nel settore dell'informazione.

Rafforzare l'Europa - e con essa l'Italia - non è solo una necessità economica, ma anche il modo per affermare la nostra sovranità strategica e i nostri valori fondamentali.

### Guardando avanti

Per superare le sue debolezze e tenere il passo con il progresso a livello mondiale, l'Unione europea dovrà avviare riforme profonde ed effettuare investimenti ingenti nei prossimi anni.

Tra le riforme, ho già sottolineato l'importanza di creare una capacità fiscale comune, senza la quale l'attuale governance europea - caratterizzata da una politica monetaria unica e da politiche di bilancio frammentate a livello nazionale - rimane squilibrata.

L'idea che la Uem possa funzionare efficacemente senza una capacità fiscale centralizzata è semplicemente un'illusione, e va superata. Una politica fiscale comune correggerebbe questo squilibrio e rafforzerebbe la coesione tra paesi membri, facilitando la realizzazione di investimenti strategici su larga scala.

Tra le altre riforme necessarie per la competitività dell'economia europea mi limito a ricordare l'allarga-

mento del mercato unico ai settori oggi esclusi, come le telecomunicazioni e l'energia, al fine di stimolare concorrenza ed efficienza; la realizzazione di un ambiente normativo favorevole all'attività imprenditoriale, che possa attrarre investimenti privati e incentivare l'innovazione; il potenziamento dei legami tra il mondo accademico e il sistema produttivo, al fine di trasformare i risultati della ricerca in prodotti e servizi competitivi sul mercato globale. Anche sul fronte dei mercati finanziari, nel quale l'integrazione è molto avanzata, da anni mancano progressi significativi verso il completamento dell'Unione bancaria e la realizzazione di un mercato unico dei capitali.

Quanto agli investimenti, i leader europei hanno già individuato i settori chiave su cui concentrare l'impegno: la doppia transizione - ambientale e digitale - e comparti strategici come l'alimentare, l'energia, la sanità e la difesa, nei quali è necessario ridurre la dipendenza dall'estero.

Investimenti in questi settori saranno efficaci se realizzati a livello europeo, con fondi sia pubblici sia privati. La spesa richiesta è talmente ingente - dell'ordine di centinaia di miliardi all'anno per molti anni - che è irrealistico pensare che le sole finanze pubbliche o i singoli paesi possano sostenerla da soli.

Molte delle attività menzionate hanno la natura di beni pubblici sovranazionali e richiedono pertanto un approccio coordinato a livello europeo. Ciò consentirebbe inoltre di beneficiare di economie di scala e di



Peso: 1-1%, 5-68%

aumentare l'efficacia degli interventi.

## L'essenziale per l'Europa e per l'Italia

Molte delle debolezze strutturali dell'economia europea si ritrovano nell'economia italiana.

Nelle Considerazioni finali dello scorso maggio mi sono soffermato sui problemi strutturali che da un quarto di secolo frenano il nostro sviluppo: dalla bassa crescita all'insoddisfa-

cente andamento degli investimenti, dalla stagnazione della produttività fino alla preoccupante prospettiva demografica.

In quell'occasione non ho mancato di sottolineare i segnali di vitalità emersi negli anni successivi alla pandemia. Investimenti, occupazione e crescita hanno mostrato una ripresa, e le imprese italiane hanno dimostrato una capacità competitiva sui mercati internazionali che non va sottovalutata.

Questi progressi ci consentono di guardare al futuro con fiducia. Senza indulgere in eccessi di ottimismo, dobbiamo partire da essi per costruire uno sviluppo sostenuto, duraturo e inclusivo.

La crescita resta l'obiettivo fondamentale per l'Italia, ma per ottenerla dobbiamo affrontare con decisione i problemi strutturali irrisolti. Dobbiamo concentrarci sulle finalità essenziali: rafforzare la concorrenza, potenziare il capitale umano, accrescere la produttività del lavoro, aumentare l'occupazione di giovani e donne,

definire politiche migratorie adeguate. Il problema cruciale rimane la riduzione del debito pubblico in rapporto al prodotto. Un debito elevato

rende più onerosi i finanziamenti alle imprese, frenandone la competitività e l'incentivo a investire; espone l'economia italiana ai movimenti erratici dei mercati finanziari. Sottrae risorse alle politiche anticicliche, agli interventi sociali e alle misure in favore dello sviluppo. L'Italia è l'unico paese dell'area dell'euro in cui la spesa pubblica per interessi sul debito è pressoché equivalente a quella per l'istruzione. Sottolineo questo confronto perché è emblematico di come l'alto debito stia gravando sul futuro delle giovani generazioni, limitando le loro opportunità.

Affrontare il nodo del debito richiede politiche di bilancio orientate alla stabilità e al graduale conseguimento di avanzi primari adeguati. Tuttavia, la riduzione del debito sarà ardua senza un'accelerazione dello sviluppo economico.

La strada maestra passa per una gestione prudente dei conti pubblici, affiancata da un deciso incremento della produttività e della crescita. Questo circolo virtuoso aumenterebbe significativamente le probabilità di successo e rafforzerebbe la credibilità delle nostre politiche, alleggerendo il peso della spesa per interessi.

In conclusione, quali scelte ci consegneranno un domani migliore? La risposta possiamo trovarla nei valori che hanno ispirato la nascita e l'evol-

uzione dell'Unione europea.

Dopo la devastazione della Seconda guerra mondiale, l'essenziale per l'Europa è divenuto finalmente chiaro: costruire una società prospera e soprattutto pacifica. Questo valore fondante deve continuare a orientare le nostre scelte, soprattutto in tempi in cui sono riemersi conflitti e tensioni. Le ricette sono quelle che ci hanno guidato sin qui, basate sul principio della cooperazione e sull'obiettivo di costruire un'economia moderna, capace di affrontare le sfide globali. Con il fine di conseguire una crescita sostenuta e inclusiva come condizione per il bene comune e la concordia.

Il contributo dell'Italia sarà decisivo in questo percorso: affrontare le debolezze strutturali, ridurre il debito pubblico e promuovere una crescita elevata non solo rafforzerà la nostra economia, ma contribuirà anche alla solidità dell'intera Unione europea. Solo così potremo lasciare alle generazioni future un'Italia e un'Europa che abbiano saputo distinguere l'essenziale dal superfluo, orientando le proprie scelte verso ciò che conta davvero.

**Fabio Panetta**

governatore della Banca d'Italia

*L'Italia è l'unico paese dell'area euro in cui la spesa per il debito è equivalente a quella per l'istruzione*

*La strada maestra passa per una gestione prudente dei conti pubblici e da un deciso incremento della produttività*



"La motivazione alla base dell'integrazione europea è riassunta nella celebre dichiarazione di Robert Schuman: 'L'Europa non è stata fatta e abbiamo avuto la guerra'" (foto Ansa)



Peso:1-1%,5-68%